

**Borsa**  
-0,46%  
Mib 1074  
(+ 7,4% dal  
2-1-'92)



**Lira**  
In flessione  
nello Sme  
Il marco  
751,375 lire



**Dollaro**  
Ancora  
in rialzo  
In Italia  
1.209 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Un 1991 da dimenticare nella tradizionale «Lettera agli azionisti»: fermo il fatturato risultati deludenti nell'auto e in altri settori manifatturieri. Tiene la finanza

Quindicimila occupati in meno ma «siamo pronti a competere» anche nel difficile '92 Mille miliardi di utili da distribuire ai titolari delle azioni, 600 in meno del '90

# Agnelli presenta una Fiat in grigio

## Radiografia di un colosso di fronte alla crisi. Ma i ricavi...

Ricavi di fatto stagnanti (in calo nell'auto e altri settori industriali, in crescita nella finanza, assicurazioni, distribuzione), 15mila occupati in meno, situazione finanziaria in deficit. Sono alcuni dei risultati deludenti conseguiti dalla Fiat l'anno scorso, che Agnelli spiega e giustifica nella «Lettera agli azionisti». Resterebbero comunque 1.000 miliardi di utili da distribuire.

ANNO	AUTOMOBILI VENDUTE IN TOTALE	QUOTA DI MERCATO IN ITALIA	QUOTA DI MERCATO IN EUROPA
1988	2.198.800	59,9%	14,9%
1989	2.284.200	57,7%	14,9%
1990	2.131.300	52,8%	14,3%
1991	2.066.200	46,7%	12,9%

Prendiamo per esempio il fatturato consolidato. Risulta ancora in aumento, anche se di un modestissimo 1,1 per cento (da 57.209 a 57.828 miliardi) mentre due anni fa l'incremento era stato del 10 per cento. Ma nel bilancio è stata conteggiata la New Holland, sebbene questa società non sia ancora stata integrata nel consolidato Fiat. E senza i 1.428 miliardi di fatturato dell'industria di trattori acquistata dalla Ford i ricavi del gruppo sarebbero diminuiti, anche perché i 1.710 miliardi di fatturato della Telettra, ceduta ai francesi dell'Alcatel-Alsthom, non sono stati compensati dai 748 miliardi della Ceac, industria di accumulatori ricevuta in cambio dai francesi.

Se poi si togliesse dal bilancio dell'Iveco la società spagnola di autocamion Enasa-Pegaso, altro recente acquisto, il calo del fatturato sarebbe ancora più sensibile. Ciò che più preoccupa in prospettiva è comunque il crescente squilibrio del gruppo Fiat verso attività non manifatturiere. Infatti i ricavi delle attività industriali sono diminuiti da 49.894 a 49.689 miliardi e quelli della Fiat-Auto da 27.675 a 27.400 miliardi (meno 1%).

E meno male che le 147.000 automobili vendute in meno lo scorso anno in Italia sono state compensate da un incremento di 5 punti delle vendite in Brasile e da qualche buon risultato sull'effervescente mercato tedesco, portando a sole 65.000 unità le auto invendute (2.066.200 vetture consegnate contro le 2.131.300 del '90). Le quote

di mercato della Fiat-Auto sono comunque crollate dal 52,8 al 46,7% in Italia e dal 14,3 al 12,9% in Europa. I risultati dell'Iveco (8.120 miliardi di fatturato contro i 7.773 dell'anno precedente) sono falsati, come si è visto, dall'acquisizione dell'Enasa-Pegaso, ma c'è tuttavia qualche segnale concreto di ripresa. Malissimo sono andate invece la Magneti Marelli, la Sna, la Teksid, la Geotech. A questi disastri fanno da contraltare gli splendidi risultati delle società finanziarie (da 2.529 a 2.779 miliardi di ricavi), della Toro Assicurazioni che ha superato il tetto dei 2.000 miliardi di premi raccolti, della Rinascente che soprattutto nei supermercati ha incrementato le vendite del 10 per cento aumentando i ricavi



Gianni Agnelli ed in basso Carlo De Benedetti e Leopoldo Pirelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

TORINO Rimarrà deluso chi si attendeva il solito brillante ed enciclopedico Agnelli, che in poche paginette spaziosi un universo e dintorni, dalla politica all'economia, dall'alta finanza al costume. Niente voli pindarici, quest'anno, nella tradizionale Lettera agli azionisti che è stata spedita da corso Marconi. L'Avvocato si è concesso sol-

tanto un paio di fugaci accenni alla «disgregazione dell'Unione Sovietica», all'andamento dell'economia mondiale che non ha corrisposto alle aspettative di quanti prevedevano una inversione del ciclo negativo, all'ulteriore deterioramento della posizione competitiva dell'Italia in termini di inflazione, di crescita del deficit pubblico, di inef-

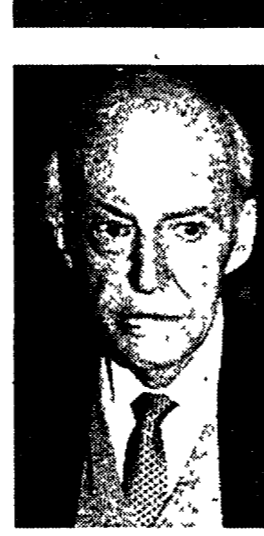
ficienza del sistema dei servizi. Poi Agnelli ha indossato gli abiti del presidente di una società che deve spiegare ai soci il perché dei deludenti risultati dell'ultimo anno. Come avrebbe fatto chiunque altro nei suoi panni, ha cercato di dimostrare che i risultati conseguiti dalla Fiat nel 1991 non sono proprio da buttare via,

anzi «si presentano positivi, specie se visti nel contesto dell'attuale situazione economica mondiale». A sostenere questa tesi lo hanno aiutato i membri del consiglio di amministrazione che, in approvazione del preventivo annuale, hanno indorato la pillola con qualche espediente, peraltro lecito.

## Vertice azienda-ministri-sindacati. Oggi un documento del governo L'Olivetti ha un piano triennale Restano i tagli, servono miliardi

2100 miliardi per la ricerca, 4500 miliardi di stima per la domanda pubblica di informatica e 700 miliardi per la ristrutturazione dell'azienda. Ecco il nuovo piano triennale presentato ieri dall'Olivetti ai ministri Marini, Bodrato e Gaspari e ai sindacati. Le procedure per la cassa integrazione (2.200 gli interessati) dovrebbe partire in settimana. Oggi gli impegni di un governo ai suoi ultimi giorni.

ha infatti confermato che avvierà le procedure per la cassa integrazione in settimana. Il governo è chiamato in causa e risponderà oggi presentando un documento «sullo» sugli impegni che potrà prendere per la politica dell'informatica. L'Olivetti aspetta di vedere «Se è lavorato in un clima molto costruttivo - ha detto il responsabile delle relazioni industriali, Giorgio Arona - e riteniamo particolarmente importante l'impegno che ha assunto il governo di presentarci un documento scritto». Più cauto il ministro dell'Industria Bodrato che pure ha annunciato di voler rimettere in campo la possibilità di eventuali sinergie tra Finsiel e Olivetti, più espansivo il ministro Remo Gaspari. Quest'ultimo avrebbe detto che, a una prima stima, nella pubblica amministrazione del Nord d'Italia sarebbero disponibili 1.500 posti da destinare ai cassintegrati. Nel numero, evidentemente, sono compresi quei 500 ex lavoratori Olivetti che da oltre un anno attendono di diventare «impiegati dello Stato». Anche i sindacati aspettano di vedere. Leggere il documento d'impegni del governo (ma impegni per quale governo vi-



## La prossima settimana l'incontro decisivo tra azienda e sindacati Pirelli insiste: liste di mobilità per 730 lavoratori del gruppo

Si rinvia di una settimana, ma la vertenza Pirelli va verso uno scontro frontale tra azienda e sindacati. Pirelli insiste: 730 lavoratori vanno messi in mobilità. In pratica, licenziamenti collettivi di massa. I sindacati aspettano l'esito del prossimo incontro per le azioni di lotta. E tra pochi mesi, arriveranno altre richieste di «cedenze»; si parla di altre 1500 persone. E gli ammortizzatori sociali sono «scarichi».

azienda infatti sostiene che non può ricorrere alla cassa integrazione, perché non si tratta di «subenti» che nenterranno, ma di veri e propri tagli; e che allo stesso tempo non può accettare di utilizzare i prepensionamenti del secondo pacchetto (25mila per il '92), molto più onerosi. E quindi l'unica alternativa sono le liste di mobilità. Ieri si discuteva soltanto della «coda» di cedenze per il 1991, vale a dire di 730 lavoratori per cui la procedura è già in corso e sin dalla fine di marzo potrebbe partire la lettera per la mobilità. Il tentativo di rinvio di Grippo, che ha controproposto un po' di prepensionamenti e cassa integrazione per un anno, è stato decisamente respinto dall'azienda, che ha ribadito la posizione già espressa nei giorni scorsi. Secondo Serafino Balduzzi, responsabile delle relazioni industriali, buona parte di questi 730 lavoratori dopo un anno o due di mobilità avranno i requisiti per andare direttamente in pensione. Grippo non ha potuto celare la sua totale impotenza, ma ha detto che in questi giorni cercherà di sensibilizzare il governo sulla questione. «Se l'azienda si manterrà su posizioni così rigide - ha affermato - sarà inevitabile una rottura con il sindacato sulle relazioni industriali, complicando di molto la gestione degli ulteriori problemi occupazionali per il '92». Per i sindacalisti della Fuc (la federazione unitaria di categoria), non è ancora giunto il momento per le azioni di lotta, «ma se Pirelli dovesse arrivare ai ferri coru la prossima settimana anche con il governo, è chiaro che saranno avvertite le iniziative necessarie». Tanto più che a parte i 730 del '91, per il colosso della gomma sono in vista altri massicci tagli occupazionali e produttivi. Si tratta in tempi brevi di 208 lavoratori dello stabilimento della Moldip di Seregno (destinato alla chiusura nelle prossime settimane, e dov'è in corso un'assemblea permanente), e di altri 50 nella sede milanese della direzione del comparto «Prodotti diversificati». E tra o quattro mesi, altre nuove «cedenze» nei settori pneumatici e cavi. In tutto, dunque, oltre duemila persone da mandare via in un clima di relazioni industriali che si sta rapidamente deteriorando. E come ha ammesso lo stesso Grippo, al momento «gli ammortizzatori sociali sono un po' «scarichi».

ROMA. La «comice» esiste, ma bisogna passare dalla «corrice ai fatti concreti. E l'impressione è che di «fatti» non si parlerà che dopo le elezioni. Grandi promesse e dunque meno tensione al ministero del Lavoro dove il padrone di casa, il ministro Marini, ha ricevuto ieri pomeriggio il ministro dell'Industria, quello della Funzione pubblica, sindacati e Olivetti. In campo la ristrutturazione dell'azienda informatica che, nel piano presentato da De Benedetti prevede il taglio di 2.200 posti di lavoro (circa 2500, ma nel corso del '92 ci saranno 300 pensionati) la chiusura e lo spostamento di stabilimenti. Così era fino a ieri pomeriggio però. Perché proprio al tavolo della trattativa l'azienda si è presentata con

un nuovo piano, questa volta triennale che dovrebbe accelerare l'uscita dalla crisi. Pagine e pagine che, ridotte all'osso, dicono che l'azienda investirà nel triennio '92-94, 2.100 miliardi per la ricerca. Una parte di questi (la legge 46, essenziale ma da finanziare, prevede un contributo pubblico pari al 75%), potrebbero venire dallo Stato. L'azienda non li ha chiesti, ma ha fatto notare di aver finora attinto soltanto per il 15%. Il piano prevede anche investimenti per 4.500 miliardi per avviare progetti di informatizzazione della pubblica amministrazione. Per finire serviranno 700 miliardi per la ristrutturazione dell'informatica italiana. Le previsioni trionfali non cambiano però la situazione del 1992. L'azienda

di giocare. Mentre continuano gli scioperi negli stabilimenti (ieri hanno incrociato le braccia gli impiegati del commerciale) oggi si torna al ministero del Lavoro. E questa volta con il documento d'impegni di un governo ai suoi ultimi giorni.

L'impegno in una tavola rotonda con Trentin, Paci, Giugni, Nobili. Nuove dispute sul futuro della scala mobile

## Marini accetta: «Incontro sul dramma lavoro»

«Incontro con i sindacati anche a camere sciolte», dice Franco Marini a Bruno Trentin. Preludio ad un decreto straordinario, come aveva chiesto il Pds per i duecentomila posti di lavoro in pericolo? E l'abolizione della scala mobile, osserva il segretario Cgil, porterebbe a piattaforme di 700-800 mila lire. «Non vogliamo guerre di religione» assicura Paci (Intersind). Tre sogni di Giugni.

Manni annuncia solennemente che la richiesta dei sindacati per un incontro verrà accolta. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti avanzato una serie di proposte concrete che riguardano sia la politica industriale, sia alcune modifiche delle norme che intertengono i lavoratori in mobilità o in cassa integrazione. L'annuncio potrebbe essere anche il preludio di un decreto straordinario così come aveva chiesto il Pds. Marini ha infatti spiegato che i colloqui con i sindacati avranno luogo anche se le Camere venissero sciolte per indire nuove elezioni. Il futuro dell'industria italiana è dunque l'argomento che finisce con il dominare gli interventi Trentin insiste molto sull'assenza di progetti da parte delle industrie e del governo. «Non si batte sempre il

tasto «salvifico» della scala mobile. «Se non c'è una svolta che consenta alle forze sociali di confrontarsi su proposte anche dolorose il pericolo di una deindustrializzazione diventa una minaccia seria». E poi chiede, con qualche ironia «C'è davvero chi crede che la soluzione alla grave crisi attuale possa trovarsi nell'eliminazione del meccanismo di scala mobile?». Il segretario Cgil torna a spiegare come questa famigerata scala mobile rappresenti meno del 20% del costo del lavoro. E risponde alle proposte emerse anche in casa Cisl. Come quella di abolire la scala mobile e stabilire una contrattazione annua del salario, accompagnata da una contrattazione aziendale. Il sindacato dovrebbe presentare in questo caso, richieste di

umenti salariali pari a 700-800 mila lire per mantenere inalterato il potere d'acquisto, con conseguenti spinte inflazionistiche. Inoltre la contrattazione ogni anno del salario potrebbe essere, automaticamente, la fine della contrattazione aziendale. «Non faremo guerre di religione sulla scala mobile», assicura Agostino Paci. Sostiene però che attuare una «politica dei redditi» vuol dire anche seppellire la stessa scala mobile. Gino Giugni dal canto suo espone tre sogni. Il primo riguarda una ipotesi vicina a quella ventilata dalla Cisl: una scala mobile per una fascia di lavoratori e il resto del salario deciso in trattative triangolari tra governo imprenditori e sindacati. Il secondo sogno riguarda una legge sulle rappre-

sentanze sindacali e il terzo l'unità sindacale stessa. C'è concordanza tra le sue parole e quelle di Franco Marini. L'ex segretario della Cisl ricorda come, nel passato, egli non fosse stato proprio un grande fautore del matrimonio tra Cgil, Cisl e Uil. Ma oggi, sostiene tutto è cambiato il punto centrale del suo intervento è però relativo all'occupazione, con quell'impegno ad un incontro con Cgil Cisl e Uil. Questo significa che il ministro del Lavoro è disposto a discutere le proposte avanzate dai sindacati, comprese quelle che riguardano misure relative alla cassa integrazione. Marini però non considera quella recente legge approvata dal Parlamento e voluta dagli stessi sindacati una cosa da buttare via. È stato cancellato ad esempio il diritto alla cassa integrazione quasi a vita, per periodi di 10-15 anni. E questo, ricorda, è stato giusto. Ma, ammette, è vero, il governo non ha avuto le idee chiare sul destino dell'apparato industriale. Una battuta accompagnata, però, ad una difesa di Andreotti. «Andreotti ha ragione», dice Marini, la crisi c'è anche perché questi imprenditori non hanno saputo adottare «strategie industriali di grande respiro». Ma ci sono responsabilità anche a sinistra. E forse aveva ragione, a questo ultimo proposito, Mario Pirani quando sosteneva, poco prima del ministro, che «l'oggetto di nostri interessi e passioni si è come annebbiato». E come se «il crollo del socialismo reale stesse trascinandolo con sé in Occidente l'idea di generare il futuro».



Franco Marini

### Ai lettori

Oggi, per assoluta mancanza di spazio la pagina della Borsa non viene pubblicata. Ce ne scusiamo con i lettori.